

Kasparov deporrà una corona di fiori alla morte della democrazia e c'è chi parla di «stupro» dei diritti

Pochissimi gli osservatori internazionali. L'italiano Rigoni: per oggi rispettate le regole ma non basta

# Tutto previsto, Putin trionfa nelle urne

Il partito del presidente uscente ottiene tra il 61 e il 63% dei consensi. Superano lo sbarramento altri tre partiti. L'opposizione parla di brogli. Gli Stati Uniti chiedono: fate chiarezza

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

**GLI ALTRI PARTITI**, che non hanno raggiunto la soglia del 7%, fuori a prendersela con la legge elettorale, le intimidazioni a senso unico, gli arresti mirati e i sequestri di volantini per presunte irregolarità, quando la vera, macroscopica irregolarità era quel

«10» che da solo tappezza la Russia intera: numero 10, la lista di Putin.

Mostra alle telecamere la scheda sbarrata da parte a parte, due grandi croci a cancellare tutto. Garry Kasparov. «Così ho votato contro tutti, possibilità che oggi ci è negata». L'ex campione di scacchi ha giocato la sua partita come ha potuto. Altra Russia, il suo movimento che avrebbe voluto diventare il catalizzatore dell'opposizione anti-Putin non ha potuto nemmeno gareggiare, dati i paletti fissati dalla nuova legge elettorale. «Una farsa, sono elezioni truccate fin dall'inizio», dice. Oggi Kasparov depositerà un mazzo di fiori davanti alla sede della Commissione elettorale centrale, per commemorare «la morte della democrazia». Mentre gli Usa hanno chiesto a Putin di indagare sui presunti brogli.

Protesta anche Boris Nemtsov, un tempo vice-premier di Eltsin, oggi confinato irrimediabilmente fuori dalla Duma: aveva il 3,9 nel 2003, oggi è all'1%, non è un buon viatico per la campagna per le presidenziali, alle quali è candidato. «Non sono state elezioni - dice, annunciando un ricorso - ma un'operazione di polizia. È stato uno stupro dei diritti dei cittadini». Fuori gioco, forse irrimediabilmente, anche Yabloko che è intorno all'1,5%, lontano da quel 3% che gli riconosceva il finanziamento pubblico: sarà dura per Yavlinski pagare i debiti contratti per pagarsi l'iscrizione alla gara elettorale.

«È stata la più dura e meno democratica consultazione dalla caduta dell'Unione sovietica». Anche Ziuganov protesta, annunciando denunce per irregolarità: i suoi ne avrebbero segnalate centomila. Non tornano i conti sull'esito in Siberia e soprattutto sulla campagna elettorale, osteggiata in tutti i modi: «Una cucina sporca», sintetizza. Il partito comunista in realtà è il solo che sembra essere riuscito a puntellare il risultato di quattro anni fa. Perde terreno l'ultranazionalista Zhirinovskij, che aveva quasi l'11,5% e che ieri si è presentato tutto vestito di rosso ai seggi, in segno di festa, perché «la Russia d'ora in poi resterà centrista»: quale sia la collocazione del suo partito non sembra più tanto chiaro neanche a lui, d'ufficio si schierava a fianco di Russia Unita, con Putin ha sempre trovato un'intesa. Serghiei Mironov, una volta eletto dal Cremlino a strumento per sottrarre consensi ai comunisti, oggi tende la mano proprio a Ziuganov, per forma-

Soprattutto lontano da Mosca ci sono testimonianze di pressioni sui luoghi di lavoro

re alla Duma un gruppo di centro sinistra. Forse un embrione di opposizione, o un'articolazione del sistema-Putin, che semplifica ma tende a includere, con l'eccezione di chi porta la sfida troppo allo scoperto. Forse l'inizio di un bipartitismo, che secondo Andrei Kamakin, sulle pagine del settimanale Itogi, sarà la logica conclusione della presidenza Putin. Si vedrà.

Un plebiscito, dunque, lungo 11 fusi orari. Quando si è cominciato a votare nell'estremo oriente della Kamchatka a Mosca era ancora sabato. Ma il «10» ha fatto centro ovunque. Se nel lamenta Oleg, davanti al seg-

gio allestito nella caserma dei pompieri, a pochi passi dall'Arbat. «Quando ho aperto la scheda mi sembrava che ci fosse solo quel numero, tante volte l'ho visto in giro». Lui no, non ha votato Putin, che vada a farsi friggere. Piuttosto i comunisti. Neanche Alexei ha scelto Russia Unita. «Voto Zhirinovskij, per-

ché almeno mi fa ridere». Eccezioni, nel mare di consensi. Un mare pilotato, indirizzato anche con le minacce, dice l'opposizione, che racconta di intimidazioni sui luoghi di lavoro, della strana moltiplicazione delle schede per il voto al di fuori dal proprio seggio. Tutto questo davanti alle urne non

traspare, nel clima da sagra di Paese che si respira ai seggi. Fuori la musica con gli altoparlanti, dentro metal-detector e samovar, cabine un po' arrangiate e non esattamente impermeabili ad uno sguardo scrutatore. A Mosca ci sono anche i contabili elettronici, che aggiornano in tempo reale l'affluenza, in qualche seggio anche lo spoglio è automatizzato.

I pochi osservatori internazionali - 400 per 95.698 seggi, la delegazione dell'Osce ha dato forfait vista la pedante ritrosia delle autorità russe nel rilasciare i visti - fanno fatica a tastare il polso. Quei pochi, spesso arrivati proprio a ridosso del voto, si limitano a constatare che non ci sono state palesi irregolarità. «Da un punto di vista strettamente formale tutto sembra in ordine», dice Andrea Rigoni, della Margherita, vicepresidente del Consiglio d'Europa che ha inviato una delegazione di 55 persone. «Certo la dinamica elettorale non si riduce ad una sola giornata, non comincia alle 8 di mattina quando si aprono i seggi per finire alle 8 di sera. C'è tutta una fase prima da verificare, ci sono meccanismi elettorali molto rigidi e l'occupazione univoca delle reti tv. Ma la democrazia non si esporta e non si impara in poco tempo».



Due soldati mentre escono dalla cabina elettorale in un seggio di Rostov Foto Ap

**LE FRASI** Molta confusione sul ruolo di premier e presidente ai vertici russi

## Sulla sua candidatura Vladimir dixit

dall'inviata a Mosca

Premier, anzi no. Forse, comunque sia in un posto in prima fila. Senza cambiare la Costituzione ma con la forza per poterlo fare in qualunque momento, tenendo sotto scacco la scena politica. Questi i fumosi scenari del dopo-voto nelle frasi di Putin.

**1° ottobre.** Il presidente russo annuncia la sua candidatura come capolista di Russia Unita, senza aderire formalmente al partito al quale preferisce non tesserarsi. «Dirigere il governo è un proposito del tutto realistico, ma è presto per pensarci. Perché questo accada è necessario che si realizzino due condizioni. La prima: Russia Unita deve vincere le elezioni alla Duma. Secondo: bisogna eleggere come presidente un uomo onesto, capace, con il quale poter lavorare insieme».

**18 ottobre.** Putin esclude mo-

difiche alla Costituzione, che gli consentirebbero di correre per un terzo mandato o di ridimensionare la figura del presidente. «Da noi il centro decisionale è il capo dello Stato, il presidente. Il governo è il principale organo esecutivo. Sono contrario alla riduzione dei poteri presidenziali».

**26 ottobre.** Putin ritorna sull'argomento. «Non ho ancora deciso in che modo (resterò in scena, ndr). Ma non credo che ci sia bisogno di cambiamenti nella struttura dei poteri all'interno dell'esecutivo. Se qualcuno crede che io intenda trasferire la maggior parte dei poteri al governo, si sbaglia. Non cambierò la Costituzione per servire i miei interessi».

**13 novembre.** Putin evoca per sé il ruolo di garante senza ipotizzare scenari istituzionali. «Se la gente vota per Russia Unita, di cui io sono capolista, questo significa che si fida di me. Questo significa che avrò

il diritto morale di chiedere a coloro che lavoreranno al Parlamento e al governo di portare a compimento le decisioni prese».

**21 novembre.** Parlando ai giovani sostenitori Putin chiede sostegno per avere la forza necessaria a gestire la sua successione: è sottinteso che una maggioranza dei due terzi alla Duma, con la possibilità per Russia Unita di decidere - o anche solo minacciare - in assoluta autonomia cambiamenti costituzionali, è lo strumento più adeguato. «Nei mesi a venire noi avremo un rinnovamento totale del potere supremo dello Stato. Perché questo cambiamento avvenga in maniera corretta ed efficace e perché il futuro presidente possano cooperare per il bene dei cittadini, ci serve la vittoria. Se vinceremo a dicembre, vinceremo anche a marzo», alle presidenziali.

ma.m.

**IL VOTO** Le modifiche alla legge elettorale hanno favorito la volata dello zar

## La vittoria preparata a tavolino

dall'inviata a Mosca

La vittoria annunciata di Putin e l'altrettanto annunciata decimazione dei partiti minori sono il risultato anche delle riforme elettorali introdotte per le politiche di quest'anno.

**Soglia di sbarramento.** Esisteva anche in precedenza, ma si fermava al cinque per cento. È stata portata al sette, un obiettivo difficile da centrare per i piccoli ma oneroso anche per partiti che alla precedente Duma avevano una discreta rappresentanza, come Russia Giusta (putiniano di sinistra) e Partito liberal-democratico (ultranazionalista) di Zhirinovskij.

**Blocchi elettorali.** La legge esclude la possibilità di appresentamenti o cartelli, tra diversi partiti. Ad essere penalizzati sono ancora una volta i partiti minori.

**Maggioritario.** Per la prima volta si vota solo con il propor-

zionale. È stata abolita la quota di deputati eletti con il maggioritario, la metà dei 450 membri della Duma. Sono state così anche abolite le candidature indipendenti, possibili fino alle scorse elezioni grazie ai collegi uninominali: non ci si può presentare al di fuori delle liste, si riduce così il margine di scelta per gli elettori, il rapporto con il territorio e si irrigidisce il controllo sulle candidature.

**Voto contro tutti.** La legge russa prevedeva la possibilità di votare anche per esprimere la propria opposizione a tutti i partiti in gara: una opportunità che non modificava la composizione della Duma, ma aveva una valenza politica, rappresentava una valvola di sfogo che contribuiva a dare la misura della rappresentatività del sistema politico. Da quest'anno non è più possibile.

**Registrazione.** Per essere registrati come partito politico è

necessario dimostrare di avere almeno 50.000 iscritti suddivisi sul territorio nazionale. Prima erano sufficienti 10.000 iscritti. È una misura che penalizza i partiti minori.

**Elezioni.** Per poter partecipare, è necessario avere già una rappresentanza alla Duma. In caso contrario bisogna presentare due milioni di firme o in alternativa sessanta milioni di rubli (1,7 milioni di euro). È un meccanismo che penalizza i partiti che hanno meno risorse.

**Quorum.** Era fissato al venticinque per cento. Ne è stata decisa l'abolizione: le elezioni sono valide comunque a prescindere dal numero dei votanti. È un provvedimento che serve non tanto a mettere al riparo contro il rischio astensionismo - era una soglia piuttosto facile da superare - quanto a dare maggior peso politico all'affluenza qualunque essa sia.

ma.m.

**LE ULTIME MOSSE** Putin nel giro di 48 ore ha anche restituito una santa reliquia e ritirato la firma dal Trattato sulle armi convenzionali

## Dalla leva dimezzata all'aumento delle pensioni, lo zar si è giocato gli assi

dall'inviata a Mosca

Messa solenne nella cattedrale del Cristo Redentore. Sotto alle cupole d'oro della chiesa fatta saltare in aria in epoca staliniana e ricostruita sotto Eltsin - senza poterne però recuperare i marmi che ancora oggi ornano la metropolitana di Mosca - è festa grande. Torna, agognata da decenni, la reliquia più importante, custodita nei musei del Cremlino dai tempi di Stalin, che forse ne apprezzava le doti miracolose: un logoro frammento della tunica che, si dice, venne strappata a Cristo dai centurioni prima di inchiodarlo sulla croce. Con un tempismo degno di un puntato-

re scelto, di un grande giocatore o se volete del demagogo, Vladimir Putin sabato scorso ha consegnato al patriarca Alessio II il prezioso tessuto, esposto oggi in una teca nel tripudio generale degli ortodossi di Russia, in un osanna di lodi al cielo che prevedibilmente riscenderanno sul capo del Cremlino sotto forme assai più terrene nel segreto dell'urna. Una raffica di fuochi d'artificio, un'esplosione di magnanimità a largo raggio. Putin si è speso bene, non c'è che dire, mettendo sul tavolo delle elezioni i suoi ultimi quattro assi, nelle ultime 48 ore prima del voto: una sorta di promemoria emozionale, diretto all'elettore incerto o magari sol-

tanto tiepido, o forse già convinto ma non ancora entusiasta. Ecco allora un brandello di tunica da regalare agli ortodossi - a costo zero, per altro, pare che gli studiosi dei musei del Cremlino non l'abbiano mai bevuta la storiella sacra dei centurioni e così via. Più caro ma altrettanto efficace

Un frammento della tunica di Cristo (si dice) conservato al Cremlino è stato consegnato ad Alessio II

l'aumento delle pensioni: dal 1° dicembre, mentre si avvicina l'inverno e il termometro scende, 300 rubli in più al mese, regalati alla vigilia delle elezioni, scaldano il cuore e bastano a pagare giusta giusta una rata di termosifoni. Putin con i pensionati, potrebbe essere lo slogan. Putin dalla parte di chi ha meno. È ancora poco? E via allora, anche una firmetta attesa da tempo in calce alla legge che dimezza la leva obbligatoria, che durava due anni e pene infinite per madri e figli: della ferocia del nonnismo nelle patrie caserme sono piene le cronache, Anna Politkovskaja ce ne ha raccontate parecchie di ragazzi uccisi o storpiati per sempre. Casi limite,

certo, ma ridotta la durata si dimezza anche il rischio, con triple gioia di coscritti, famiglie e fidanzate: moltiplicata sugli undici fusi orari su cui si estende la Russia è un patrimonio di soddisfazione che varrà ben qualcosa al momento di infilarsi il cappotto per andare al seggio. Voto di scambio? E sia: i russi vogliono concretezza, Putin ne ha da vendere.

E ce ne ha per tutti, anche per quelli che ancora soffrono le umiliazioni patite al crollo dell'Urss, quando la Russia era diventata un paese da niente, che tutti potevano menare per il naso. Eh no, è finita, si volta pagina. Una bella firma venerdì scorso e lo scudo

missilistico Usa tra Polonia e Repubblica Ceca diventa un'impresa che ha un prezzo da pagare: la Russia se ne va dal Trattato sulle armi convenzionali in Europa e con ragione. È il quarto asso, Putin ha un poker. Gli altri non hanno niente in mano.

ma.m.

Trecento rubli al mese per pagare il riscaldamento agli anziani più poveri